

Ninni Andriolo

ROMA Onorevole Violante, la maggioranza vi accusa di giocare al tanto peggio tanto meglio su un provvedimento importante come la Finanziaria...

Noi vogliamo far saltare una Finanziaria iniqua irrealistica e ininfluente sui problemi del Paese. Ci adoperiamo perché la manovra cambi completamente taglio e contenuti. La maggioranza la vuole ugualmente? Se la voti. Il fatto è che non vengono in Aula perché non sono motivati e hanno perso il senso delle priorità. Il centrodestra non riesce a portare i suoi parlamentari in Aula come non riesce a portare gli elettori alle urne. C'è una profonda disaffezione politica nei confronti della Cdl, tanto nella società quanto nel Parlamento. Il voto di ieri dimostra ancora una volta una crisi profonda di motivazioni e di identità del centrodestra.

I problemi vanno oltre lo scontro sulla riduzione delle tasse e sui ministeri, quindi?

Alla Camera hanno 87 voti in più del centrosinistra, eppure sono stati battuti 53 volte dall'opposizione. Noi siamo più presenti, più motivati e più organizzati. I Ds sono il gruppo più presente dall'inizio della legislatura ad oggi; è la prima volta che un gruppo di opposizione è più presente del gruppo di maggioranza relativa. Questa sequela di sconfitte rappresenta un fatto politico. Non è spiegabile con i disguidi tecnici di cui parlano in queste ore i rappresentanti della Casa delle libertà. Sono storditi, come quando si prendono troppi colpi. Dopo il sette a zero alle suppletive hanno cercato di tirarsi su con la vittoria di Bush, ma non basta aggrapparsi alle elezioni negli Stati Uniti per darsi credibilità in Italia.

Il governo dovrebbe dimettersi a questo punto?

Noi abbiamo chiesto e ottenuto che domani (oggi, ndr) si riunisca la Conferenza dei presidenti dei gruppi e che lì si chiarisca come procedere. Il governo deve venire in Aula e spiegare cosa vuole fare, non può andare avanti tranquillamente come se nulla fosse. Come è possibile che alla vigilia di un importante vertice di maggioranza i parlamentari del centrodestra non si presentino alla Camera per votare la Finanziaria? Abbiamo registrato vuoti che vanno dal venti al cinquanta per cento. Se si crede in quello che si fa si sta in Aula, altrimenti il problema è politico e il governo deve trarne le conseguenze. Hanno indorato la pillola cercando di far credere che i problemi della maggioranza erano stati superati, poi - al primo scontro parlamentare - tutte quelle affermazioni si sono rivelate bolle d'aria.

Nel centrodestra molti minimizzano il voto negativo di ieri e

Il governo è in crisi profonda di identità e motivazioni. Sta distruggendo sé stesso, ma sta distruggendo anche l'Italia

”

L'INTERVISTA

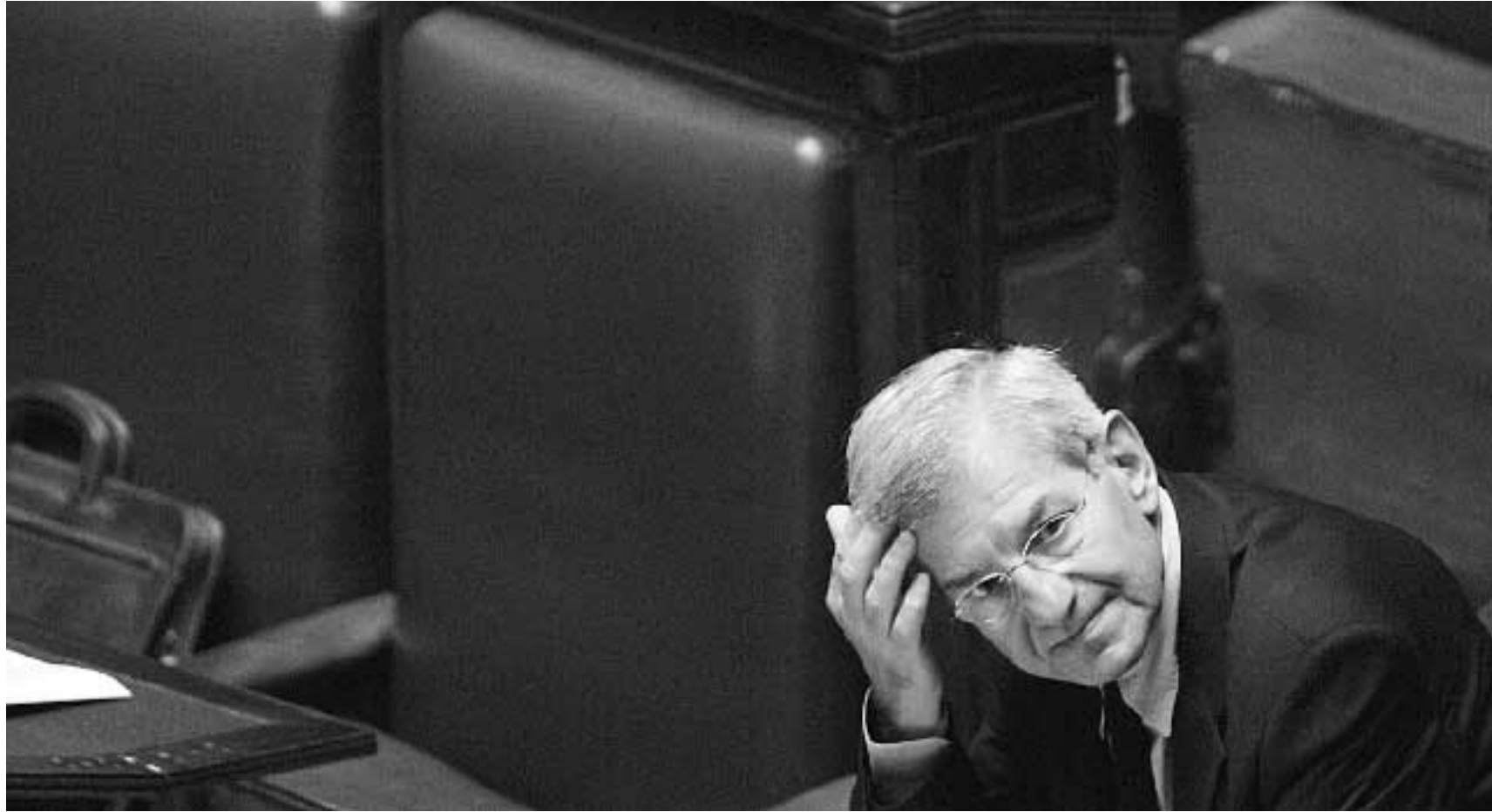
Il centrosinistra ha votato unito vogliamo far cadere questa manovra economica ingiusta e sbagliata La Cdl insiste? Se la voti



Alla vigilia di un importante vertice di maggioranza i deputati del centrodestra non sono andati a votare la Finanziaria Ci sono state assenze dal 20 al 50%

«Ormai è un governo allo sbando»

Violante: Berlusconi ne tragga le conseguenze. Noi siamo compatti, una garanzia per il Paese



Il capogruppo Ds alla Camera, Luciano Violante

Foto di Filippo Monteforte/Ansa

segue dalla prima

Un bluff per aggirare il richiamo di Ciampi

A un esegista della spettacolarizzazione, quale il premier-tycoon indubbiamente è, qualcosa dovrebbe dire il film del bipolarismo concreto andato in onda ieri alla Camera: la svogliatezza nei banchi di Forza Italia, i vuoti tra quelli di An e dell'Udc, il rapido gremirsi degli scranni dell'opposizione, l'abbrivimento del tonfo, il tripudio da una parte e lo sbottamento dall'altra, la rincorsa delle recriminazioni dei vinti e la richiesta dei vincitori di trarne le conseguenze.

Casuale o causale che sia stato, il capitolombolare della maggioranza su stessa poche ore prima dell'ennesimo vertice annunciato come risolutivo, puntualmente l'appuntamento con il premier si è risolto nella classica farsa della «riunione di lavoro» inconcludente del contenzioso che si trascina ormai da due anni. Utile solo a mettere l'ennesima pezza a colori. Parola di Paolo Bonaiuti: «L'attualità preme e a questo punto non sarà facile affrontare e decidere su tutte le questioni in programma». La beffa sta nella chiosa: «Comunque il clima nella maggioranza è sempre positivo». Ma irreal.

Qualsiasi altro governo si sarebbe dimesso. Qualsiasi premier serio avrebbe raccolto il «se-

gnale politico» degli alleati. Qualunque partner consapevole avrebbe reso esplicito il dissenso e messo Berlusconi di fronte alle sue responsabilità. Del resto, lì nel transatlantico di Montecitorio, non era solo l'ex presidente del Consiglio Ciriaco De Mita, che ora milita nella Margherita, ma anche tanti suoi ex ministri e sottosegretari in forza alla Casa delle libertà, a rammentare come ai tempi della tanta disdegnata prima Repubblica per molto meno sarebbero tutti andati a casa. Qualcuno addirittura sosteneva che nemmeno Giulio Andreotti, a cui si pure deve la dottrina del «tirare a campare pur di non tirare la cuoia», avrebbe fatto finta di niente e mancato all'appuntamento con il Quirinale. Questioni di rispetto del principio della divisione dei poteri, di ossequio alle istituzioni di garanzia democratica, di dignità politica e personale. L'esegista del maggioritario assoluto, però, deve ritenersi meri orpelli.

Non che Berlusconi ignori la gravità del colpo subito, tant'è che ha perentoriamente chiesto a Gianni Letta di individuare «il colpevole o i colpevoli, e se sono i soliti, questa volta glielo faccio pagare tutte». E che talmente obnubilato dal comando unico da non rendersi conto di

essere lui il vero colpevole del disfacimento della maggioranza. I cento deputati in più non servono a niente, se i capi si dilanano in una verifica infinita. Se si degenera nel baratto delle poltrone ministeriali attese da questo (Gianfranco Fini, agli Esteri) o temute da quello (Marco Follini alla vice presidenza del Consiglio) con l'accomodamento delle aliquote fiscali che ossessiona Berlusconi. Se ci si mostra refrattari a ogni richiamo alla correttezza del gioco democratico. E sì, perché Carlo Azeglio Ciampi non ha atteso il disarcionamento parlamentare per avvertire il premier che la pretesa di rimaneggiare il governo fa a pugni non solo con le sue dirette prerogative istituzionali ma anche con le più elementari regole della democrazia parlamentare. Insomma, se la sostituzione di Franco Frattini con Fini alla Farnesina può anche essere considerato un atto dovuto, lo scambio di dicasteri e la nomina di nuovi ministri e vicepresidenti del consiglio configurerebbe un nuovo governo. E, quindi, richiederebbe quindi un nuovo voto di fiducia. L'unica concessione del Quirinale consisterebbe nel semplificare, e fors'anche evitare, i passaggi formali di una crisi. Insomma, se proprio ci tiene, il premier potrebbe spacciare il

governo come doppiato anziché umiliato dal bis. Ma, come si dice, se non è zuppa è pan bagnato. E al premier non va giù un piatto così povero. Del resto, avrebbe potuto cogliere al balzo l'occasione del rovinoso ruzzolone della Camera per salire al Quirinale e mettere davvero i partner davanti alla minaccia tante volte agitata: o l'accordo su tutto o si scioglie la legislatura e si va alle elezioni politiche insieme alle regionali. Un vero leader non dovrebbe avere paura di far scoprire le carte, a meno che non sia lui il primo a bluffare. In effetti, sa tanto di bluff la parola d'ordine impartita da palazzo Chigi alla maggioranza di considerare quello sulla Finanziaria uno dei tanti incidenti che possono capitare sempre in Parlamento, uno di quei scivoloni che possono richiedere un passaggio in infermeria per qualche cerotto ma poi si tira avanti. Sarà. Ma, per quanti sforzi faccia per rialzarsi dall'ennesimo ko, quella che era la maggioranza onnipotente è apparsa vistosamente sporca di fango. E i suoi leader si sono avviati verso palazzo Chigi visibilmente barcollanti. Per nascondersi in un altro vertice da crisi al buio.

Pasquale Cascella

promettono che le cose verranno sistemate al Senato.

L'articolo uno è la colonna portante della Finanziaria, fissa i saldi ed è importante perché stabilisce quanto puoi spendere. Nel momento in cui si tagliano i saldi bisogna rivedere tutta la manovra. Cercano di minimizzare il disastro in cui si sono infilati, ma si è trattato di una grave sconfitta politica.

Anche perché il centrosinistra, ancora una volta, ha votato compatto...

Noi siamo compatti, come Federazione dell'Ulivo e come Gad. Tutti gli emendamenti più importanti sulla riforma costituzionale sono stati firmati insieme, così come le 21 proposte correttive alla Finanziaria. Non era mai successo prima. Noi stiamo andando verso un processo di composizione unitaria, loro stanno vivendo un processo di scomposizione.

Eppure rilanciano la riforma della par condicio...

Aspettiamo a leggere il testo definitivo. Ma le notizie che circolano ne fanno un provvedimento vergognoso. Non potendo ottenere il consenso in base al proprio operato, la Cdl, cerca di alterare le regole del gioco. Ma dubito che un'operazione di questo tipo possa passare in Parlamento, tra l'altro è proposta da Forza Italia anche contro i propri alleati di governo.

Un modo per nascondere la crisi del centrodestra e l'indebolirsi della leadership di Berlusconi?

In un sistema bipolare e pluripartitico o il Presidente del Consiglio riesce a tenere saldamente in mano le redini della sua coalizione - capendo per tempo quando c'è da cambiare qualcosa nel programma politico, negli uomini e nel rapporto con il Paese - oppure alle prime sconfitte elettorali ciascun partito della maggioranza comincia ad andare per conto suo. Hanno perso nel 2002, nel 2003 e ben due volte nel 2004. Si profila un esito analogo per le regionali del 2005, ma non si prende nessun rimedio. Tutto questo crea scoraggiamento e produce il disfacimento della maggioranza.

L'apertura formale di una crisi avrebbe potuto giovare anche alla maggioranza?

Avrebbe aiutato. Berlusconi non comprende che la politica non è una stupida corsa al record. Vuole il record del governo più lungo, dell'esecutivo che ha governato per cinque anni di seguito. Ma è stato costretto a cambiare i ministri più importanti: Economia, Interni e tre volte quello degli Esteri. Il governo sta distruggendo sé stesso e sta distruggendo anche l'Italia. Questo è il problema. Al centrosinistra spetta una responsabilità specifica. Dobbiamo parlare sempre di più al Paese e del Paese. Dobbiamo avere la capacità, anche attraverso il congresso Ds, di dire a quelli che non la pensano come noi che stiamo lavorando anche per il loro futuro.

La politica non è una stupida corsa al record. Il suo dev'essere il governo più lungo, ma ha già cambiato ministri, Interni Economia, Esteri

”

Tempi contingentati in aula, giovedì il voto. Il capogruppo Ds: chi voleva aprire un confronto è servito. È l'ennesima chiusura blindata

Giustizia, al Senato il Polo strozza il dibattito

Nedo Canetti

ROMA Sono bastate 24 ore per capire quanto fosse strumentale l'apertura di governo e maggioranza alle proposte di Francesco Rutelli di aprire un tavolo di confronto sulla giustizia. Ieri, al dunque, Cdl ed esecutivo hanno deciso di strozzare il dibattito sull'Ordinamento giudiziario, contingentando in modo strettissimo i tempi per chiudere giovedì mattina, con il voto finale. «Non è una sorpresa - commenta il

L'Ann: il governo è chiuso al dialogo. Il Senato farà una pessima legge, che mette a rischio l'indipendenza della magistratura

”

capogruppo ds, Gavino Angius - era chiaro sin dall'inizio che questa discussione sarebbe finita così, se non con la fiducia: nella sostanza cambia poco, anzi niente. È l'ennesimo, prevedibile, gesto di chiusura blindata. Se ce ne fosse stato ancora bisogno - prosegue - questa è la risposta più significativa a chi, anche nel centrosinistra, pensava di poter avviare un confronto». Immediata anche la reazione dell'Ann. Per il presidente Edmondo Bruti Liberati «La decisione di strozzare il dibattito parlamentare arriva dopo diverse sedute, nelle quali nessuna modifica rilevante è stata adottata: a dimostrazione conclusiva della totale chiusura del governo di fronte a tutti gli appelli al dialogo, al confronto e all'approfondimento. Il Senato si appresta a varare una pessima legge, l'indipendenza della magistratura sarà a rischio, l'equilibrio dei poteri modificato, la giustizia ancora più inefficiente: è un problema per i cittadini, non per i magistrati».

A questo punto lo sciopero è inevitabile, dice il segretario di Md, Clau-

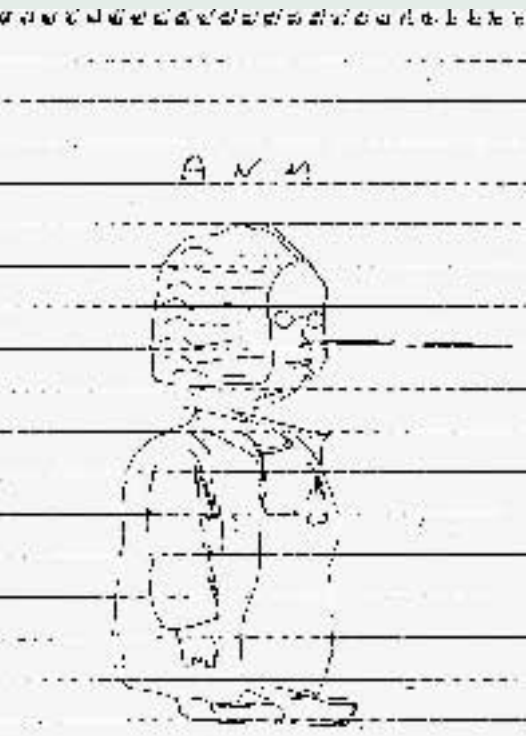
dio Castelli: «Era quello che avevamo deciso al congresso straordinario di Napoli: la data dovrà essere fissata prima che il testo approdi alla Camera». Dobbiamo dare una risposta, dice il leader del Movimento per la giustizia, Armando Spataro, «pensando non solo allo sconosciuto presente, ma anche al futuro, quando si tratterà di raderne al suolo queste riforme».

Dall'altra parte della barricata, il capogruppo An, Domenico Nania, il vice di Fi, Lucio Malan e i sottosegretari Michele Vietti e Cosimo Venturci sostengono che non c'è alcuna strozzatura del dibattito, perché il provvedimento è stato ampiamente discusso a Palazzo Madama. Falso, replica Guido Calvi, ds: «Nelle diverse letture la Cdl ha sempre imposto la fiducia e il contingentamento dei tempi, così che intere parti dell'articolato (dal comma 6 dell'art.2 fino all'articolo 17) tre quarti del testo, non sono mai state discusse alla Camera né lo saranno al Senato». In nessuno dei due rami del parlamento si è discusso - lo ha denunciato il ds Massimo Brutti annun-

ciando il voto contrario dei Ds - la Scuola di magistratura, la struttura dell'Ufficio del pm; il procedimento disciplinare, il decentramento del ministero della Giustizia, le norme sui trasferimenti, la relazione del ministro.

«Altro che muro contro muro - accusa il capogruppo Ds, Willer Bordon - siamo alla muraglia cinese. La nostra volontà di dialogo non trova corrispondenza». «Il mio gruppo ha in totale 34 minuti di tempo - ironizza il verde Giampaolo Zancan - troppa grazia, signori. Così si disprezza il Parlamento». Protestano Sdi, Pcdi, Prc. Per testare la volontà di dialogo della destra basta del resto ricordare i passaggi del provvedimento a Palazzo Madama: prima è stato «scippato» il testo alla commissione per portarlo in aula, addirittura senza relatore; poi il massimo emendamento di maggioranza, una mostra legislativo di 28 pagine che l'opposizione ha dovuto analizzare in una manciata di ore notturne per poter presentare emendamenti; arrivati infine al dunque, nessun emendamen-

La vignetta di Castelli



La contro-vignetta che la penna del ministro Castelli ha dedicato all'Ann: un magistrato con toga e parrucca, dal naso lungo come Pinocchio e dalle gambe molto corte.

to del centrosinistra è stato accolto. Ora si tagliano i tempi come fosse una difesa davanti all'ostruzionismo. Una falsità: persino il ministro Castelli ha riconosciuto che l'opposizione si è sempre tenuta al merito. Pur di correre al voto finale, la maggioranza ha anche negato un dibattito, chiesto da Brutti, per questa mattina sull'ordine pubblico a Napoli, dopo aver sollevato demagogicamente il problema ad inizio seduta per attaccare comune e regione, nonostante che il ministro Pisanu si fosse dichiarato disponibile.

Angius: «Non è una sorpresa, era chiaro sin dall'inizio che sarebbe finita così, se non con la fiducia: cambia poco, anzi niente»

”